«AMERICANI IN ITALIA»

I DOCUMENTI DI UNA BRUTTA STORIA

Dallo sfilatino alla trama nera

Il libro di Faenza e Fini che l'editore Feltrinelli sta per mettere in edicola rivela con la forza della confessione firmata i guasti profondi e i gravi pericoli che vengono provocati in un Paese quando l'interesse di parte prevarica fino al punto di compromettere l'indipendenza nazionale

PUBBLICHIAMO alcuni stralci tratti dal libro « Americani in Italia ». Abbiamo avuto in visione le bozze di stampa di questo libro il cui valore oggettivo, di documentazione, ci sembra indiscutibile e che rappresenta senza dubbio una rivelazione, in alcuni tratti sconvolgente, del tipo di rapporto fra USA e forze di governo italiane che si instaurò nei primi anni di questo dopoguerra. Malgrado certe vicende fossero note, malgrado altre meno note siano emerse proprio in queste settimane negli USA e in Italia sull'attività della CIA (e della precedente OSS), la gran parte dei documenti pubblicati in questo libro è rivelatrice dei guasti profondi e dei pericoli gravi che vengono provocati in un Paese quando l'interesse di parte o di gruppo prevarica sull'interesse generale, fino al punto di compromettere l'indipendenza nazionale.

Siamo ormai alla vigilia delle elezioni politiche del 1948 e gli Stati Uniti hanno già provveduto a istituire un piano di aiuti economici speciale (« Interim aid ») per saldare la data finale del piano UNRRA con l'inizio del Piano Marshall (ERP). Cacciati da De Gasperi comunisti e socialisti dal governo di unità antifascista, il ministro Scelba si adopera per « ripulire » l'Italia: è l'epoca dei grandi e quasi sempre falsi processi contro formazioni partigiane, l'epoca in cui i carabinieri scoprono « misteriosamente » armi sepolte a ogni svolta di strada, l'epoca in cui essere stato partigiano — e soprattutto nelle formazioni Garibaldi — diventa titolo di sospetto di polizia, spesso di arresto e denuncia, sempre di discriminazione sul lavoro. Furono migliaia, come è noto, i partigiani arrestati in quegli anni sotto l'accusa di complotto contro lo Stato.

Chi invece — in aperta violazione del trattato di pace — si armava realmente alla vigilia del 18 aprile era De Gasperi. Nel libro di Faenza e Fini si documenta oggi quanto segue:

Il 12 marzo 1948 l'ambasciatore USA a Roma, Dunn, inviò una comunicazione riservata al Dipartimento di Stato. In essa si diceva: « Notizie provenienti da Washington di spedizioni di armi alla Italia hanno obbligato questo governo a mettersi sulla difensiva contro possibili critiche comuniste. Si spera perciò che venga presa la massima precauzione per tenere la cosa completamente segreta » (U.S. Foreign Relations, 1948 - volume III - pagina 784 - dal libro di Faenza e Fini, pag. 257 delle bozze di stampa).

Il sottosegretario Lovett precisò poi alla stampa che quella notizia era priva di fondamento (e ancora nei giorni scorsi una smentita analoga è stata data ai giornali dall'on. Andreotti, all'epoca sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con De Gasperi). Oggi però conosciamo, dai documenti pubblicati nel libro citato, il contenuto di un preciso « memorandum » inviato fin dal dicembre 1947 dal generale D.H. Arnold al segretario di Stato. Vi è detto:

« Il Dipartimento delle Forze Armate è preparato a fornire al governo italiano le seguenti partite di armi e munizioni: proiettili US cal. 30 M 1903, 50 mila; pistole auto cal. 45 M 1911, 5 mila; fucili, mitragliatrici, cal. 45 Thompson, 20 mila; cartucce Ball cal. 30, 30 milioni; cartucce Ball, cal. 45, 20 milioni 175 mila ». Questa partita commerciale, ci informa il libro, fu « felicemente conclusa » nel marzo 1948.

Armi e denari. Edward Page jr. scrive nell'ottobre del 1948 una lettera « top secret » al Dipartimento di Stato sostenendo che i Comitati civici — gli organi di agitazione anticomunista fondati e diretti dal clericale Luigi Gedda — vanno assolutamente tenuti in piedi anche dopo il successo — in gran parte attribuito alla loro azione dall'agente americano — delle elezioni del 18 aprile (la DC con il 48% circa dei voti prese, in forza del meccanismo elettorale, la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera). Scrive fra l'altro Page jr.:

« Lo scopo di questa lettera è di chiederti se ritieni possibile aiutare Gedda finanziariamente. Vorrei raccogliere per lui circa 250 milioni di lire (circa 500 mila dollari) per aiutarlo nel suo programma. Sono certo che la spesa darà i suoi frutti ». E poco più avanti, dopo avere indicato alcune possibili vie « legali » per questo finanziamento, Page scrive: *« Potrebbe però essere forse più facile ottenere i fondi necessari da o attraverso la CIA, nella eventualità che non si possano ottenere dal Dipartimento di Stato ».* In conclusione l'inviato USA dice: *« Consideriamo il progetto di grande importanza nell'insieme. Fa parte della più ampia strategia per la difesa dell'Europa occidentale in cui le forze morali della Chiesa cattolica possono associarsi alle forze economiche degli Stati Uniti, al fine di alzare una barriera compatta contro l'ulteriore avanzamento dei comunisti. Qualunque ne sarà il costo, sarà trascurabile in confronto al costo di una difesa militare nella stessa area ».*

Pane-Lavoro-Libertà: nel segno di questo motto si svolsero in tutto il Paese nei primi anni del dopoguerra migliaia di manifestazioni popolari unitarie. Uno dei primi obiettivi delle forze reazionarie fu di spezzare questa unità. NELLA FOTO: una manifestazione dell'ottobre 1945 a Cosenza.

COME E' NATO IL LIBRO

« Americani in Italia » è il titolo del libro di Roberto Faenza e Marco Fini che l'editore Feltrinelli sta per pubblicare. Faenza e Fini si sono serviti, per ottenere i documenti sull'ingerenza americana in Italia dal 1943 al 1949, di contatti negli USA con associazioni democratiche e con i giornali che hanno sollevato lo scandalo CIA, utilizzando una legge del 1966 che — con alcune restrizioni che evidentemente possono essere aggirate — permette a qualunque cittadino di consultare i documenti diplomatici anche riservati: la *Freedom for Informations Act*.

Per ottenere i documenti, Faenza e Fini hanno discusso a lungo con Milton Gustavson, capo del settore — in collegamento con la CIA — per le cause legali legate alla pubblicazione di documenti riservati. A un certo punto Gustavson avrebbe proposto ai due giornalisti italiani di far fotocopiare a sue spese tutto il materiale (il costo non era irrilevante), ottenendone un rifiuto: sarebbe stata l'ultima via utilizzabile per censurare sottobanco i documenti più compromettenti.

Pag. 2 — « L'UNITA' »

DALL'INTERN

CLAMOROSE RIVELAZIONI SU PASTORE E SOCI

Ordini diretti dall'America per l'unificazione tra gli scissionisti

Una lettera di Norman Thomas a Acheson e una corrispondenza di Vanni Montana - « Fortissime pressioni » di funzionari americani

La FIDAC indice il referendum tra i bancari

L'ingerenza USA è stata costantemente denunciata dall'Unità quando la quasi totalità della stampa italiana copriva le operazioni della CIA dietro il paravento dell'anticomunismo. NELLA FOTO: un titolo del 22 settembre 1949.

Il progetto che tanto sta a cuore a Page è quello proposto già da mesi da Gedda di aiutare in ogni modo la scissione sindacale il cui primo atto si è avuto nel luglio 1948, dopo lo sciopero di protesta per l'attentato a Palmiro Togliatti. Il progetto si inquadra in quello più generale cui si riferisce Page nella sua lettera entusiastica al Dipartimento di Stato:

« Gedda ritiene che i suoi rentimila Comitati civici possono essere di grande aiuto per "rendere" l'idea del blocco occidentale al popolo italiano ».

Occorre a questo punto dire qualcosa del libro di cui ci stiamo occupando. Si tratta di un documento indubbiamente di eccezionale valore e talmene ricco di riferimenti specifici, abbondanti, circostanziati da non permettere — crediamo — alcuna autentica e credibile smentita. Praticamente viene messa sotto accusa, e in termini assolutamente oggettivi, la classe politica dominante: praticamente nessuno dei grandi o minori protagonisti degli anni di storia italiana qui considerati (1943-1949) si salvano. Al limite c'è da dire che i documenti — tutti rigorosamente siglati con il numero progressivo e il protocollo — danno una visione secondo la quale erano proprio i dirigenti politici della DC, socialdemocratici, repubblicani, liberali, monarchici e del Vaticano a inventare ogni tipo di ragioni e di pretesti, fino alle più scoperte mistificazioni (per esempio i piani « K » attribuiti a Luigi Longo o l'invasione sovietica attraverso la Jugoslavia, che la stessa CIA definisce del tutto inattendibili) per ottenere sempre, soltanto, con insistente petulanza, nuovo danaro.

La scissione sindacale

E' impossibile dare qui conto della massa di materiale contenuta in questo libro di 330 pagine, corredato di note fitte composte in corpo 6: ci limiteremo a offrire soltanto alcuni esempi peraltro finora assolutamente inediti.

Di questi documenti, sottolineiamo essenzialmente il valore politico, di fondo, strutturalmente legato alla strategia imperialista avviata dagli USA nell'immediato dopoguerra, senza cadere nella tentazione di quel « gioco del massacro » che da un lato ostacola la reale comprensione di ciò che realmente accadde in quei tempi, e dall'altro finirebbe inevitabilmente per favorire ancora una volta, anche se involontariamente, una linea di scandalismo di cui solo le destre di ogni colore, italiane o americane, possono giovarsi. Non ci siamo dimenticati che nel corso della guerra, quando nacquero i primi contatti fra l'antifascismo militante e l'organizzazione politico-militare alleata, quando si mobilitarono forze e intelligenze per ottenere in ogni modo la più rapida conclusione del conflitto contro la barbarie nazifascista, Radio Berlino dava questa definizione (dettata da Goebbels) dei servizi segreti alleati: « Cinquanta professori, venti scimmie, dieci capre, dodici cavie e uno staff di scribacchini ebrei guidati da un irlandese rinnegato chiamato Wilde Bill che si è addestrato visitando i Balcani, i postriboli e i night club ». In questi giorni, in cui da ogni parte sono esplose rivelazioni sulla CIA, abbiamo sempre sottolineato che occorre distinguere nettamente fra la fase in cui i servizi segreti servirono allo scopo per i quali erano stati creati, e il periodo immediatamente successivo, nel quale — come abbiamo documentato l'altro ieri — si ebbe la svolta della politica americana dopo la morte di Roosevelt, e i servizi segreti diventarono organizzazioni di provocazione e di scissioni, in funzione sempre ed esclusivamente anticomunista e antisovietica.

Ecco un esempio tratto dal libro « Gli americani in Italia » riferito alla fase della scissione sindacale. Un dispaccio top secret da Washington a Roma comunica nel 1948 che i primi fondi per la campagna stampa degli scissionisti sindacali li verserà la AFL, il più potente sindacato americano. Si tratta per il momento di un « piccolo fondo » di 250 dollari mensili, ma nel dispaccio si aggiunge:

« Antonini ha informato Dubinsky (due influentissimi capi sindacali USA - n.d.r.) *di avere intimato ai socialisti di Saragat di ritirarsi dalla C.G.I.L. Dubinsky ha esibito una lettera di credito per 10 mila dollari che ha trattenuto, anziché inviarla a Saragat, dato il suo attuale atteggiamento ».*

Va detto in proposito che a quell'epoca, alla scissione iniziale di Giulio Pastore, non era ancora seguita la scissione delle componenti anticomuniste laiche della C.G.I.L. Tutta l'azione, come risulta in più parti dei documenti pubblicati nel libro, è volta a convincere i « laici » a portare avanti la scissione. Lo stesso segretario di Stato Marshall telegrafa all'ambasciatore Dunn nel settembre '48:

« E' importante prendere in considerazione l'idea di Lane di premere sugli imprenditori italiani attraverso l'ambasciata e la Economic Cooperation Administration, affinché accettino di firmare i contratti di lavoro con la nuova organizzazione sindacale, garantendo l'aumento del 4,8% agli operai specializzati, in modo da incoraggiare i lavoratori e al tempo stesso promuovere la nuova organizzazione ». (In nota delle bozze di stampa del libro a pagina 308).

Autore nemmeno tanto occulto di tutta l'operazione della scissione sindacale è Irving Brown. Per capire solo a titolo di esempio la brutalità con cui avvenivano determinate operazioni, basterà dire che nel luglio 1948, trasferitosi per pochi giorni a Roma l'intero stato maggiore dei sindacati USA, avuti contatti frenetici con De Gasperi, D'Aragona (PSLI), Saragat, Ivan Matteo Lombardo, Enrico Parri (PRI), Pastore (DC) e Canini (PSLI), viene mandato questo dispaccio dalla ambasciata americana al segretario di Stato USA:

« Brown e Lovestone si sono incontrati privatamente con Pastore, Parri e Canini. Questi hanno garantito a Brown di rispondere alla sua domanda circa la scissione entro le 7 pomeridiane del 24 luglio a Roma ».

Il 21 settembre 1948 Giulio Pastore si incontra con James Dunn, ambasciatore USA, che così riferisce il colloquio al segretario di Stato:

« Pastore ha sottolineato che l'aspetto finanziario del suo nuovo sindacato (L.G.I.L. e futura CISL - n d r) lo preoccupa considerevolmente. Ha ricevuto molte offerte di finanziamento da gruppi industriali, ma è sua ferma intenzione rifiutarle giacché comprometterebbero il futuro della sua organizzazione... Pastore ha dichiarato che da un primo studio ritiene che la cifra totale necessaria alla nuova organizzazione sia di 900 milioni di lire (circa un milione e mezzo di dollari) per nove mesi prima che possa diventare autosufficiente. La cifra include tutte le spese per il giornale, gli stipendi, gli uffici, le attrezzature, ecc. In un resoconto particolareggiato che ci ha consegnato ha calcolato 643 milioni e mezzo di lire per il personale, 89 milioni per gli affitti, 85 milioni per la propaganda, 38 milioni per il giornale... ».

Quello che qui colpisce è il dettaglio di questi « conti spese », che da solo prova fino a qual punto fosse « fiscale » il controllo USA su ogni fase delle operazioni decise a Washington. In proposito si apprende dal libro citato che già nel marzo '48 il segretario di stato Marshall aveva convocato i leaders del sindacato americano CIO, Murraj e Carey e aveva dato l'ordine *« di provvedere ai preparativi di dividere la CGIL ».* Il dipartimento di Stato preciserà poi in un comunicato:

« Ci impegniamo ad appoggiare segretamente il contatto delle organizzazioni sindacali americane, AFL e CIO, con le forze sindacali italiane. In tale contatto, bisognerà evitare il pericolo che i rappresentanti del sindacato USA siano visti come rappresentanti o come agenti del governo degli Stati Uniti, perché questo avrebbe solo un effetto negativo ».

La vicenda della scissione sindacale è solo fra le tante meticolosamente descritte e documentate. Possiamo citarne un'altra, relativa al finanziamento diretto della DC nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948. Il 19 febbraio 1948 l'ambasciatore Dunn comunica per dispaccio segreto a Washington:

« La Democrazia cristiana invierà il dottor Pietro Ruffini in USA via aereo il 21 febbraio per raccogliere i fondi per le imminenti elezioni. Porterà con sé le credenziali delle massime autorità... Nessuna pubblicità per nessuna ragione dovrà essere data alle sue attività... i fondi raccolti verranno depositati su un conto speciale dell'Istituto Opere religiose presso la National City Bank per essere trasferiti attraverso la banca del Vaticano » (pag. 299 del libro).

Altri brani sparsi della fitta corrispondenza riportata relativa ai mesi precedenti le elezioni del 18 aprile possono servire appena di assaggio del contenuto e del significato dell'intera operazione. Il 25 marzo 1948 l'agente Caffery racconta che De Gasperi, incontrando Bidault (premier francese democristiano - ndr) ha lamentato *« il fatto che non ha ancora ricevuto i finanziamenti dagli Stati Uniti per le elezioni e che ha disperatamente bisogno di denaro »*; il 6 aprile 1948 Dunn trasmette di essere informato *« che il primo ministro è stato avvisato da emissari di Washington che la cospicua cifra di 500 mila dollari sta per essergli rilasciata »*; l'11 marzo del '48 l'ambasciatore americano si affanna a sollecitare denaro per i socialdemocratici il cui partito *« sta andando bene al Nord ma è praticamente senza un centesimo ».* Si precisa a questo proposito un elenco di società americane che hanno interessi in Italia (dalla Standar Oil, alla General Electric, alla Singer ecc.) e si « prega » di fare intervenire Averell Harriman, per stimolare queste società ad aiutare finanziariamente quel partito.

L'anticomunismo di Croce

I personaggi che animano questa fase del racconto del libro e le fasi successive sono di ogni tipo: troviamo tra i protagonisti Tarchiani o Max Corvo, un ex socialista come Serafino Romualdi o l'agente CIA Angleton e perfino Benedetto Croce. Quest'ultimo fu trasferito — apprendiamo — a Capri dai servizi segreti britannici che lo prelevarono nella sua villa a Sorrento bloccata dai tedeschi (guidava la spedizione il maggiore Malkom Munthe, figlio del celebre romanziere svedese Axel). A Capri Benedetto Croce incontrerà Donovan, il celebre « Wilde Bill » capo della OSS americana. Croce si adopererà molto, tramite i servizi segreti americani, per la costituzione di un corpo di volontari italiani per il cui comando suggerisce il generale in pensione Giuseppe Pavone, « patriota e liberale ». In un rapporto della OSS si comunica:

« Croce avverte che il comunismo è il vero pericolo. Un modo di combatterlo sarebbe la creazione di un forte partito di centro che è una delle ragioni dei suoi attuali sforzi per giungere alla fusione del partito liberale col partito liberaldemocratico. Croce ritiene Togliatti il tipico dente nell'ingranaggio della ruota comunista. Dice che i comunisti italiani stanno sotto la sua influenza così come Ercoli (Togliatti n.d.r.) probabilmente sta sotto l'influenza dell'autorità di Mosca ».

Al di là di questi e di altre decine di episodi che compongono, nel complesso, un mosaico effettivamente per molti aspetti sorprendente della realtà italiana di quegli anni, sorprendente anche per chi come noi fin da allora (e basti a riprova il titolo dell'*Unità* del 22 settembre 1949 che riproduciamo in questa pagina) ben intuiva quanto oscuri fossero i retroscena di certi atti politici che si svolgevano sulla ribalta italiana. Rimane il fatto che anche queste rivelazioni non modificano nella sostanza l'analisi politica che il PCI ha sviluppato — in un dibattito costante e serrato, di massa, aperto al confronto — in tutto questo dopoguerra. Duole forse che troppo tempo sia stato perduto — come questo libro documenta al di là di ogni possibile previsione — in una serie di trame, di marchingegni, di provocazioni, di corruzioni che oltrettutto (non possiamo non sottolinearlo in questo momento) hanno puntualmente fallito il loro scopo nello scontro con una realtà popolare e di classe che ha ben saputo evitare, con saggezza e intelligenza, con profonda consapevolezza nazionale, tra bocchetti e aggressioni.

Una lettera di De Gasperi

Servirà a conclusione di questi pochi esempi scelti fra i tantissimi offerti dal volume, richiamare un testo politico che non rivela nè coruzioni nè intrallazzi ma che ci sembra utile soprattutto per confrontare la validità della linea politica del PCI in quegli anni a confronto con la autentica confessione degli intendimenti degli avversari. Si tratta di una lettera personale di Alcide De Gasperi pervenuta alla OSS nel suo quartiere generale di Caserta il 20 novembre 1944. La OSS ne fa questa sintesi che è pubblicata in nota a pag. 77 del libro citato:

« La DC è debole nel movimento sindacale. Per rafforzarla occorre tentare una federazione di piccoli proprietari. — La collaborazione "inconfessabile" con socialisti e comunisti danneggia la immagine propagandistica del partito. — Il vero motivo della crisi del gabinetto Bonomi è la questione istituzionale. — La maggioranza dei posti di governo è in mano alle sinistre. — Di nove giornali romani solo uno è favorevole alla monarchia, tre o quattro sono decisamente contrari. — La monarchia non ha guadagnato terreno nè come istituzione nè come forma di governo. — Nenni insiste che la DC tolga ogni speranza ai monarchici dichiarandosi repubblicana — La maggioranza del popolo italiano è per la repubblica. Ci vorrà molto tempo prima che il Partito socialista si liberi della tutela comunista. — I comunisti sono bene organizzati, hanno fondi, leaders e 100-200 mila partigiani al Nord. — Gli Alleati temono un colpo di Stato a Torino e Milano. E' invece probabile che i comunisti pensino soprattutto ad accaparrarsi più posti possibile per esercitare una seria ipoteca sul futuro governo. — I comunisti tentano d'instaurare una dittatura sotto forme democratiche. — La leadership della DC dovrebbe tornare a Don Sturzo ».

Dal che si vede quanto preciso e lucido fosse il piano che, attraverso gli aiuti americani, si voleva portare avanti al fine — e questa è la sostanza del tutto — di ridurre il PCI in Italia a una forza strutturalmente minoritaria, marginale, esasperata e in sostanza fuori della storia. Un disegno che non riuscì allora ma che fu tentato e ritentato — un capitolo su cui occorrerà tornare — al di là dell'occasione di questo libro, nei vent'anni successivi, probabilmente fino alle ultime drammatiche vicende degli anni settanta. Nel pieno della guerra fredda, dal '49 e fino ed oltre il '66, compresi si scoprì, la CIA e il Dipartimento di Stato continuarono a utilizzare in funzione anticomunista (e senza badare a denari, strumenti (« persuasioni ») organizzazioni, partiti, personaggi che se non erano tutti e sempre « al di sopra di ogni sospetto », erano certo sempre — come ora ben sappiamo — molto al di sotto di quanto i cittadini italiani, pur dotati di fantasia, avessero mai potuto immaginare.

Pare importante oggi cogliere anche l'occasione di questo esame di coscienza tanto radicale per la classe dominante italiana, per trovare nelle oscure vicende di ieri lo stimolo a una effettiva svolta, al cambiamento che urge nel costume politico del nostro Paese.

a cura di **Ugo Baduel**

Lettere all'Unità

Decisive le donne nella lotta per il socialismo

Cara Unità,

il grosso successo del nostro partito, il 15 giugno, e più in generale l'avanzata delle sinistre è l'indice inoppugnabile che gli elettori e più specificamente le elettrici hanno detto « no », in termini di volontà politica, al vecchio stato di cose.

Le donne stanno prendendo coscienza sempre di più della loro subordinazione non solo in fabbrica, ma a tutti i livelli sociali, e vedono nei partiti della sinistra notoriamente sensibili a certe istanze femminili la soluzione dei loro problemi, anche se c'è da rilevare una insufficienza per gli anni trascorsi dalla sinistra su tutto quello che riguarda i problemi della famiglia e del « privato »; perchè si è pensato a torto da parte di alcuni compagni dogmatici e infantili marxisisticamente che la discriminazione della donna sta a monte nella ingiustizia di classe e che tutto si risolverà con la liberazione del proletariato.

Il problema della liberazione della donna non è solo il diritto al lavoro qualificato e ben remunerato, perchè attualmente non lo è, soprattutto per la maggioranza delle donne; oppure servizi sociali efficienti e gratuiti che la liberino dal doppio sfruttamento della fabbrica e della casa. Il discorso è più profondo ed intacca il modo di produzione capitalistico e tutto quanto ha a che fare con esso: divisione del lavoro, tecnologia, rapporto individuo-società, e quindi discriminazione per le donne dal mondo del lavoro perchè questo è funzionale al « profitto » e alla « proprietà ».

Noi comuniste, come avanguardia del movimento femminile assieme ai lavoratori, dobbiamo mettere in discussione il cardine della società, i rapporti di produzione così come adesso esistono, altrimenti tutte le raffinate analisi che andiamo facendo sulle sovrastrutture che reprimono noi donne e ci inchiodano al ruolo subalterno di madre e moglie, resteranno delle astrazioni se non confortate da una lotta che vede noi donne come protagoniste.

Certo, questo è molto difficile da realizzare, l'ideologia dominante è quella maschilista, l'uomo non si rende conto, anche quando si oppone allo sfruttamento e alla oppressione, di essere spesso il più diretto oppressore della donna; non è un caso che attualmente, sia nel sindacato e nelle associazioni di massa, sia nei partiti della sinistra, fatta eccezione per il Partito comunista, la dirigenza femminile è inesorabilmente assente.

Penso che l'apporto delle donne è decisivo nell'evoluzione della società al socialismo non come fatto numerico, ma perchè la carica rivoluzionaria, che spesso sfugge ai compagni, e l'entusiasmo per una società totalmente diversa che si concretizza nella ricerca per ora molto faticosa di una sintesi tra personale e politico, artificiosamente separati dalla ideologia borghese, è l'ultima sponda oltre la quale, o nasce un nuovo modo di fare politica, o muore la politica stessa come progetto collettivo di liberazione.

CARMELA BENCIVENGA
(Grumo - Napoli)

« Per favore, urlate un po' meno »

Caro direttore,

lunedì sera ero in cucina, non avevo ancora letto l'Unità. Viene mio fratello, con il giornale in mano, e mi domanda: « Secondo te, Ennio Elena è un giornalista di valore, oppure no? ». E' necessario che tu sappia che io leggo l'Unità tutti i giorni, da più di vent'anni, mentre mio fratello la legge con meno assiduità. Io, senza un attimo d'incertezza, rispondo: « E' uno dei giornalisti più quotati della redazione di Milano ». E lui: « Vedi un po' che cosa ha scritto sulla trasmissione "Tutto il calcio minuto per minuto"! ». L'ho letto, e ci sono restato male. Mio fratello ed io, infatti, siamo sempre stati concordi nel condannare duramente quella trasmissione per il suo tono esagerato, che fa sembrare l'Italia in guerra per la sua salvezza nazionale. Credimi, noi abbiamo l'animo assolutamente libero da pregiudizi nei confronti del gioco del calcio (abbiamo anche noi le nostre simpatie per una squadra di serie A e una di serie B, che sarebbe, quest'ultima, la squadra della nostra città d'origine, Catanzaro); e di conseguenza non guardiamo con « aristocratico disprezzo » il gioco del calcio. Ma francamente e sinceramente, la trasmissione domenicale di cui il caro Ennio ha parlato con tanta e tanta lode, non ci va: il tono con cui urlano i vari inviati e corrispondenti che fanno capo allo studio di corso Sempione è estremamente esagerato, fuori di luogo per semplici partite di calcio.

Siamo d'accordo che è una trasmissione popolarissima: noi non apriamo la radio, ma quando siamo in casa di amici bisogna che ce la sorbiamo anche noi, per non far torto ai nostri ospiti. Proprio come dice Elena nel suo articolo, ci sono i nostri amici che quando la loro squadra « del cuore » subisce una rete, eccitati dal tono dei radiocronisti, o spengono la radio (per riaccenderla subito dopo), o fanno il gesto di buttarla per terra, o il gesto di dare un pugno all'arbitro o all'avversario che ha segnato la rete. Questo è per te normale, caro Ennio? E' una trasmissione educativa. Noi pensiamo che Ennio Elena avrebbe dovuto dire ai suoi colleghi giornalisti di corso Sempione di parlare con voce normale, con la loro solita voce con cui parlano quando conversano con gli amici. Doveva proprio dirgli di non urlare. Anche per non doverci poi lamentare e meravigliarsi se gruppi di tifosi perdono la testa negli stadi delle varie città italiane.

VINCENZO GUADAGNUOLO
(Paderno Dugnano - Milano)

Ringrazio il lettore Guadagnuolo per la stima che dimostra nei miei confronti. Per quanto riguarda il tono esagitato di alcuni radiocronisti che intervengono nella trasmissione « Tutto il calcio minuto per minuto », sono d'accordo, e credo che certe « sparate » non siano gradite neppure alla redazione che a Milano coordina la trasmissione. Ma l'obiettivo del mio articolo era un altro: dimostrare come in poche persone e con mezzi artigianali si possa allestire una trasmissione di grande successo, purchè essa sia strettamente legata alla realtà, contrapponendo questo elemento positivo alla barbosità dei notiziari televisivi e giornalistici, frutto di voluto distacco dalla realtà. Quanto ai motivi della violenza negli stadi, mi creda il lettore, essi sono ben altri che il tono del radiocronisti. *(e. e)*

La replica del « militante angustiato »

Caro direttore,

poiché la mia precedente lettera ha conosciuto una utilizzazione distorta (editoriale del Corriere della sera *del 24 gennaio), sono costretto a chiedere ancora ospitalità al giornale.*

Pressato dalla necessità di portare avanti esempi di una « sorda contesa fra revisionisti e conservatori » all'interno del PCI, Alberto Ronchey non trova di meglio che citare il mio intervento: e lo introduce con un'affermazione tanto arbitraria quanto significativa. Qualcosa di simile era accaduto al suo collega Ostellino, nell'articolo che aveva provocato la mia precisazione: partito dalla necessità di trovare una pezza d'appoggio alle sue tesi, il corrispondente da Mosca si era ridotto a tradurre come « lavori forzati » i « lavori correzionali » previsti dall'art. 190/1 del Codice penale russo.

Prima di tutto va osservato che la precisazione sull'uso della parola lager *non può essere liquidata all'insegna dei « già » e dei « ma » che invariabilmente si accompagnano nella prosa di Ronchey. Il terrificante approccio a questo termine straniero ha finito per togliere ad esso il significato generico di cui è portatore: per la massa degli italiani, lager è sinonimo di campo di sterminio. L'abuso che si fa del termine, non accompagnato da opportuna informazione, è chiaramente strumentale e tende ad associare, per ragioni di parte o di cassa, l'esperienza sovietica a quella hitleriana. La corretta traduzione del Codice russo non avrebbe giorato alle tesi dell'Ostellino, che lo vuole a-garantista: mentre, in effetti, gli abusi che si registrano nell'URSS in materia di libertà personali sono appunto tali, autentiche illegalità anche per la normativa sovietica.*

Più sottile l'arbitrio di Ronchey, ma altrettanto controproducente. Chi scrive, infatti, non è uno dei conservatori del PCI, opposto ad ipotetici compagni revisionisti: la qualifica di militante — e per di più « angustiato » —, attribuitami dal columnist, *non mi spetta, perché io non sono iscritto al partito. E dovrebbe pure insegnare qualcosa il fatto che tanta gente come me, partita per analizzare da vicino la realtà sovietica (e non per cercarvi pezze d'appoggio a tesi preconcette) senta il bisogno, nei momenti di sintesi, di superare riserve e distinzioni e di mettersi dalla parte dell'URSS, del PCI, dell'Unità. Proprio il continuo ricorso alla mistificazione, da parte dei loro oppositori, porta al convincimento secondo cui così facendo si è dalla parte giusta, in senso complessivo.*

FRANCESCO BASSILANA
(Imperia)

L'ultima bolletta le ha portato via tutto l'aumento

Signor direttore,

non si stanchi e legga tutto. Io sono nata 86 anni fa a Milano, non sono stata fortunata e sono rimasta povera. Non ho mai avuto il telefono, ma nel '73 ho dovuto sloggiare dalla casa in cui ero nata perchè la demolivano; dati gli affitti alti, sono andata ad abitare quasi fuori Milano, e i miei figli mi hanno fatto mettere il telefono perchè non potevano correre da me tutti i giorni; così col telefono mi chiamano per sentire della mia salute. Dunque il telefono l'ho proprio messo non per lusso ma per necessità.

Io prima pagavo per ogni bolletta lire 3300, lo parlo poco, si e no due volte alla settimana. Eppure le ultime tre bollette sono venute fuori con delle cifre enormi: per 14 scatti ho pagato lire 7600; per 17 scatti lire 9400, per 20 scatti lire 9600. Insomma, ho pagato lire 552 per ogni telefonata. L'ultima bolletta mi ha preso l'aumento della mia pensione minima. Io sono sola e vecchia, ma fin che ci sono devo pur vivere. Se nessuno si interessa di questi sorprusi, andremo a finire male, molto male. Continuando così ci faranno morir tutti di fame noi poveri. E i signori si riempiono sempre di più le tasche di miliardi.

CELESTINA B.
(Milano)